

L'ala eversiva del separatismo siciliano

Domani arriva in libreria il volume di Antonello Battaglia "Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia", Salerno editrice, pp. 144. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo un brano.

L'accordo Evis-banditismo non solo era possibile ma diveniva auspicabile per entrambe le parti che ormai dividevano l'ostilità nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni. Castrogiovanni scriveva a Tasca della necessità di prendere contatti con Turi Giuliano che si sarebbe potuto rivelare molto utile alla causa indipendentista: «Don Lucio, avemu a vidiri stu picciottu!». E il 15 maggio 1945 avvenne l'atteso incontro. Durante le prime ore del mattino, Castrogiovanni salì su una Fiat 1100 guidata dal fedele autista Totò Alimena, del tutto all'oscuro delle ragioni del viaggio. Eseguendo gli ordini condusse l'avvocato verso Montelepre. Appena avvistato il campanile del paese, avrebbe fatto scendere il passeggero, parcheggiato l'auto nei pressi del cimitero locale e avrebbe aspettato fino al suo ritorno.

Alimena seguì le istruzioni e accostando la Fiat 1100 simulò un guasto e iniziò ad armeggiare col motore

per distogliere qualsiasi sospetto sulla sua prolungata sosta. Castrogiovanni, secondo le indicazioni, proseguì a piedi e prendendo un viottolo alla sua destra scese a valle e risalì l'opposto versante per circa duecento passi fino a raggiungere una casupola abbandonata. Si accorse subito di due persone che scendevano dal monte venendogli incontro: uno di essi era Salvatore Giuliano, l'altro Pasquale Sciortino, promesso sposo della sorella Marianna. Erano entrambi ben armati. Castrogiovanni a mo' di saluto si rivolse a Giuliano: «Io gli uomini li guardo negli occhi per comprendere chi essi siano: ho capito all'istante che tu sei leale e sincero». Giuliano ricambiò il saluto con un gesto mentre Sciortino, assicuratosi dell'assenza di minacce, si defilò. Il colloquio si svolse dunque a quattr'occhi. Giuliano disse di essere per istinto separatista e di considerare le proprie sciagure una conseguenza delle pessime leggi italiane. Affermò che avrebbe sempre combattuto questo stato di cose che aveva ridotto la Sicilia alla disperazione. Alla richiesta di collaborazione, rispose affermativamente, assicurando che non avrebbe opposto impedimenti

all'azione degli evisti nel territorio da lui controllato. Castrogiovanni spiegò che non sarebbe stato lui a comandare le schiere dell'Evis, ma che la persona designata sarebbe presto venuta per prendere accordi. Il colloquio durò quasi un'ora e nel separarsi i due si abbracciarono con la reciproca promessa di un prossimo incontro. Giuliano, inizialmente collaboratore "esterno" all'Evis, ne divenne parte integrante, assumendo il grado di colonnello.

Stessi accordi furono presi con l'effeferata banda degli Avila, a Niscemi, detta appunto "i niscimisi" e guidata da "Canaluni", Rosario Avila. Al progetto aderì anche il boss di Villalba, "don Calò", Calogero Vizzini.

Per quanto riguarda il programma strettamente politico, Giuliano e Vizzini aderivano al Movimento della 49a stella, il cui fine era quello di fare della Sicilia una « Repubblica della Federazione americana ».

Come sostiene Francesco Renda la commistione banditismo-politica si realizzò quindi al livello del consapevole uso strumentale del banditismo nella politica e ne nacque un intrigo impossibile dipanare, da cui i molti misteri della storia italiana di quegli anni.

ANTONELLO BATTAGLIA

Lo storico Antonello Battaglia racconta lucidamente la parabola dell'indipendentismo, dal rapporto con il banditismo all'autonomia e alle contraddizioni nel Mis

Sicilia contesa

SEPARATISMO, GUERRA E MALFA



Antonello ARLANDO-DEBIBI
Battaglia



La copertina del
volume di
Antonello
Battaglia e, a
destra, Salvatore
Giuliano in una
foto del 1949



Un'illusione durata 8 anni

SALVATORE SCALIA

La Sicilia indipendente fu una grande illusione che durò otto anni dal 1943 al 1951. Dopo l'invasione anglo americana nel luglio del 1943, il Movimento Indipendentista Siciliano (MIS) si sentiva proiettato nella grande politica internazionale, pensava di potere dialogare con Churchill, con il governo americano o di sottoporre il problema dell'autodeterminazione dei popoli ai cinquanta delegati della riunione indetta a San Francisco dalle Nazioni Unite nell'aprile del 1945. L'unico consenso internazionale giunse da Fiorello La Guardia, allora candidato sindaco di New York, che mirava a conquistare il voto degli emigrati siciliani. In realtà gli indipendentisti furono una leva per la disgregazione dello Stato fascista prima, e per affrettare la firma dell'armistizio con il governo Badoglio dopo. Allo stesso modo gli americani avevano utilizzato il potere mafioso. E non a caso tra MIS e mafia si stabilì un patto d'alleanza.

Quando per gli alleati gli indipendentisti non ebbero più ragioni d'essere e la Sicilia fu riconsegnata al governo di Roma, prese vigore l'ala rivoluzionaria e guerrigliera di Canepa, ucciso ad un posto di blocco presso Randazzo.

L'isola tra la fine del '44 e nei primi mesi del '45, a causa del malessere economico e sociale, pareva pronta ad esplodere. Il ricorso all'esercito, la battaglia di Monte San Mauro presso Caltagirone, il confino dei capi del MIS, e, dopo una trattativa tra Stato e indipendentisti, la concessione dell'autonomia nel 1946, fecero esplodere le contraddizioni all'interno del Movimento, soprattutto tra l'area aristocratica e quella popolare. Da quel momento cominciò il declino del separatismo. Il partito si sciolse nel 1951. La stessa mafia scelse come referente il nuovo potere democristiano.

Questa parabola storica è raccontata lucidamente, soprattutto attraverso i documenti dei servizi segreti, dallo storico Antonello Battaglia nel libro "Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia", Salerno editrice.

L'indipendentismo continua a

scorrere come un fiume carsico e si coglie nella quotidianità come vittimismo verso il Nord, o riemerge a tratti come movimento politico e sociale come contraltare al secessionismo nordista, o come ricatto al potere nazionale. L'autonomia, che poteva essere una grande conquista, non ha arrecato grandi benefici ma è servita a pascere una burocrazia inefficiente e smisurata, una classe politica famelica e le orde delle sue clientele, mafia compresa.

